



FENOMENI

# La grande abbuffata, di tv

## Si chiama «Binge watching» e impazza soprattutto in Usa

**Sempre più persone** guardano senza soluzione di continuità interi cicli di telefilm, divorando stagioni complete, come «Life on Mars» o il «Trono di spade»

ENZO VERRENGIA

SONO TEMPI DI PROTAGONISMO MEDIATICO DEL CIBO. RUBRICHE CULINARIE, talent show per cuochi, viaggi alla scoperta delle specialità gastronomiche della fonda provincia (mai all'altezza degli storici documentari di Mario Soldati). Forse per compensare una crisi economica che incide ormai anche sui bilanci alimentari. È la sindrome di Pulcinella, che parla sempre di maccheroni perché li desidera ma non ne ha. Insomma, la bulimia come risvolto della carestia. Sarà anche per questo che il concetto di «scorpacciata», dominante nel costume, si trasferisce dallo stomaco agli occhi. *Binge watching*, letteralmente «abbuffata di visione», significa guardare di seguito e senza pause interi cicli di telefilm. Specialmente prodotti negli Stati Uniti, dove il fenomeno impazza. A volte le maratone non-stop rientrano nei palinsesti dei network, dopo il successo di una certa serie. Più spesso, ci si attrezza in proprio per «divorare» una stagione completa, episodio su episodio. Non occorre nemmeno un apparecchio televisivo, basta il computer. E non per scaricare piratescamente. Si guarda in streaming. Se il materiale non è ancora doppiato, con i sottotitoli.

Questo cambia del tutto la percezione della trama, della continuità, della suggestione, del rapporto fra immaginario ed aspettative. In principio era il telefilm, appuntamento settimanale con gli eroi di turno delle memorie catodiche in bianco e nero. Perry Mason, Kojak, il tenente Colombo, Cannon, ecc. Personaggi che ripetevano a cadenze fisse la fascinazione delle loro performances entro un arco temporale dilatato, nel quale s'infilavano altre sacche di fantasia e perfino la quotidianità. Poi, in Italia, con l'avvento della Tv commerciale, il ritmo si accelera. Alcune serie della Rai sui canali privati vanno in onda tutti i giorni. La rete pubblica si adegua e la collocazione non si limita alla prima serata. Il pomeriggio e la tarda notte creano fasce di spettatori differenti, bambini ed insonni. Soprattutto, la trasmissione ravvicinata delle serie esalta la galleria dei temi, degli ambienti, delle facce. Interpreti e personaggi diventano più marcati nella fruizione collettiva e nasce il «culto», più forte del semplice «gradimento». Negli Stati Uniti, la nuova scansione dei telefilm incide sulle loro strutture narrative. Cresce lo spazio per la definizione psicologica, per lo svilup-

po dei caratteri, per l'articolarsi di vicende collaterali rispetto a quella portante, per l'evoluzione delle premesse.

L'esempio da manuale è *The Walking Dead*, fregiata del titolo di migliore serie televisiva di tutti i tempi. Frank Darabont, che ha trasposto sul piccolo schermo i fumetti di Robert Kirkman, più di quest'ultimo lavora sui tanti rivoli di una situazione apocalittica. Il gruppo dei sopravvissuti sui quali grava il pericolo degli zombie finisce per costituire una riproduzione della «normale» umanità in circostanze fuori dall'ordinario. La regola per le nuove serie è di farle durare finché tengono gli indici di ascolto.

Più breve e meno faticoso il *binge watching* di cicli già esauriti. Si prenda il mitico *Life on Mars*, nelle due versioni, inglese e americana. L'idea di partenza è la stessa. Un poliziotto di oggi ha un incidente automobilistico ed al risveglio è negli anni '70, a svolgere il suo lavoro con i canoni di un periodo arretrato, fra donne che non hanno ancora il pieno accesso sociale, razzismo e tecnologia vintage. In verità, è tutta un'illusione. Il protagonista vive una realtà virtuale nel quadro di un esperimento che si svolge durante la traversata spaziale verso Marte.

Fa scalpore la diffusa venerazione per *Game of Thrones*, *Il trono di spade*, dai libri di George R. R. Martin che ha superbamente tradotto Sergio Altieri. Qui s'innescia una competizione che deborda su Facebook. Chi ha visto le nuove puntate in originale minaccia gli *spoilers*, ossia rivelazioni anticipate che tolgono il piacere della sorpresa.

I francesi non ci stanno a perdere contro gli americani e realizzano *Le revenants*, epopea agghiacciante di morti redivivi. *Zombie* non putrefatti chiedono di venire visionati *à suivre*. Perfino gli italiani si ritagliano una fetta di *binge watching* con le schiere che ripassano compulsivamente *Romanzo criminale*, adottando i nick, i soprannomi, del Freddo, del Libanese, del Nero, ecc.

Le sessioni di lettura cedono il passo alle videoingozzate. Favorendo l'omologazione fisica del pianeta. Di ogni latitudine, di ogni razza, di ogni colore, ecco l'homo americanus, obeso, sovralimentato di cibi spazzatura da consumare davanti al monitor, diabetico, iperteso e con problemi coronarici, oltre che intellettivi. Sia chiara una cosa, infatti: ingerire annate di *The Walking Dead* non è lo stesso che assimilare nella pienezza *Il rosso e il nero*, *Guerra e pace* o *Alla ricerca del tempo perduto*.

IL CONVEGNO : Donare è ribellione: la gratuità al tempo della tecno-finanza P. 18

L'ANNIVERSARIO : Giulietta, l'auto compie 60 anni e diventa mito P. 19 IL LIBRO :

La Chiesa riabilita Don Milani: torna alle stampe «Esperienze pastorali» P. 20